

Campobritto di Mazara

Salvatore Lucente,

Peter sta seduto sotto a un albero a Digerbato, un insediamento informale nell'entroterra trapanese, qualche decina di chilometri dai più conosciuti Campobello di Mazara e Castelvetro, l'ex regno del boss Matteo Messina Denaro, zona di vigneti rinomati e oliveti di pregio. Alle sue spalle, una grande struttura in cemento e mattoni mai completata dove da anni trovano rifugio diverse persone migranti. Dentro questa specie di magazzino, ognuno si ricava i propri spazi, improvvisando piccoli alloggi personali con letto, mentre fuori ci sono altre cinque o sei piccole stanzette, come delle capanne. Negli spazi comuni, una zona moschea per pregare e una in cui è allestita una cucina. Niente acqua o corrente elettrica, per riscaldarsi si usa il fuoco mentre per cucinare le bombole a gas.

Fa freddo questo inverno, ma il tetto consente di stare quantomeno al riparo. «Per il momento non abbiamo cosa fare, stiamo a casa. Non c'è lavoro per me, fa anche troppo freddo per poter lavorare» racconta Peter, lo sguardo stanco che mostra tutti i suoi 68 anni ma non nasconde il sollievo di chi può finalmente riposarsi, arrangiandosi come può, in attesa della prossima raccolta. «Per riscaldarci facciamo il fuoco, per lavarci raccogliamo l'acqua e poi la scaldiamo». Stanchezza, è quella che si sente alla fine di una lunga stagione come quella delle olive della valle del Belice, circa il 42% delle olive da tavola consumate in Italia. È facile riconoscerla tra i banchi del supermercato, venduta intorno ai 12 euro al chilo. «Per chi lavora a Campobello, la paga è di 5 euro e 50 per cassone», racconta Moussa, giovane senegalese che nel periodo della raccolta viveva nella zona di Tre Fontane, pochi chilometri da lì. «Io faccio 14 o 15 casse al giorno e guadagno 75 euro, se sei lento è un lavoro che non puoi fare ma se sei bravo guadagni anche 100 euro al giorno, se c'è lavoro».

Peter vive a Digerbato da 10 anni, perché nonostante i documenti in regola e tanto tempo passato a lavorare non riesce a trovare una casa, «le case ci sono ma a noi non le danno, anche se ho i soldi per pagare un affitto, il padrone di casa vuole qualcuno che ha sempre con contratto, altrimenti non affitta». Un paradosso, considerata la natura del lavoro in agricoltura, soggetto a forme di contratto giornaliero che a volte nascondono anche periodi di lavoro più lunghi, «in campagna lavori tre giorni in un posto, quattro giorni in un altro, è sempre così. Ma senza un contratto lungo il padrone ti dice che non può affittarti una casa».

Insieme a Peter, a Digerbato vivono in questo momento una decina di persone, tutti sudanesi, *“durante la raccolta lavoravamo a Campobello, al mattino andavamo lì per fare ritorno la sera. La stessa cosa quando ci sono altre raccolte più lontano. Giriamo la Sicilia, l'Italia, però torniamo sempre qui”*. Il problema principale per tutti, oltre a riuscire a lavorare, è l'alloggio, come spiega anche un rapporto del progetto **Più Su.Pre.Me** che ha censito otto insediamenti informali solo nel marsalese, 53 in tutta la Sicilia. Numeri sicuramente sottostimati ma che rendono bene l'idea di come mentre si cerca di combattere il caporalato ci si dimentica spesso di rendere possibile a chi lavora di vivere decentemente.

Nella zona di Campobello di Mazara quasi nessuno dei 1500 lavoratori che hanno partecipato alla raccolta delle olive aveva un posto per dormire. Fino a maggio 2023 alcune centinaia tra loro trovavano rifugio nell'accampamento allestito nell'ex Calcestruzzi Selinunte di Campobello, divenuto drammaticamente famoso per l'incendio che la notte del 30 settembre 2021 arse vivo il giovane bracciante senegalese Omar Baldeh. Sgomberato l'insediamento nel 2023, niente è stato predisposto per alloggiare gli stagionali, dare supporto ai tanti che di quel «ghetto» avevano fatto la propria casa e a tutti i migranti di fatto costretti a vivere nelle vicinanze dei luoghi di raccolta. *“sono arrivato ieri da Messina, l'anno scorso ho lavorato qui, pensavo di trovare il campo”* raccontava Mounir in ottobre, quando la raccolta delle olive era agli inizi. Lui di anni ne ha 67, e stava con la sua tenda davanti al cancello dell'ex oleificio Fontane d'Oro, all'interno del quale per qualche anno la Regione Sicilia e la Croce Rossa hanno allestito un campo per dare un posto pulito e un pasto caldo ai lavoratori. Uno di quei campi emergenziali approntati quasi per dare un giaciglio a persone che scappano da un terremoto o una guerra, mentre invece servono ad alloggiare lavoratori che arrivano puntualmente ogni anno. E che non rispondono a un'altra

questione di fondo, dove dovrebbero andare tra una stagione e l'altra quelle persone che rendono possibile portare avanti l'agricoltura italiana? Per molti l'unica alternativa è mettersi nelle mani del caporale di turno o vivere in quei ghetti che durante i periodi di raccolta ammassano migliaia di schiavi contemporanei e che come loro non scompaiono al termine della stagione. Mounir era preoccupato, sapeva bene che non avere un posto dove dormire significa dover pagare un extra al caporale.

Il sistema è semplice, come per il reclutamento, *“arriva sempre qualcuno qua, passano per vedere se ci sono persone che cercano lavoro. Se paghi ti danno un posto per dormire nelle tante case disabitate. Oppure, ti fanno stare sotto gli alberi di un campo”*. Il caporalato qui come altrove in Italia è una costante in agricoltura, affrontato anche se con risorse sempre insufficienti e interventi pur meritevoli come i recenti **Help Desk anticaporalato**, ma non esiste nessun servizio efficace che venga incontro al diritto all'abitare, né forme di housing sociale. Il grosso, in entrambi i casi, lo fanno associazioni come **Libera** che operano sul territorio o i sindacati. *“La condizione di vita dei lavoratori migranti è molto grave, non ci sono neanche servizi per raccogliere l'immondizia. La questione abitativa è la cosa più importante, ci sono tante case vuote lì, eppure chi lavora è costretto a vivere per strada”* è il commento di **Cheick dei Ragazzi Bayfall Palermo**, che insieme all'associazione **Maldusa e Arci Porco Rosso** sono impegnati da anni nel supporto ai tanti lavoratori migranti della zona.

“Oltre allo sfruttamento ci sono queste situazioni chiaramente in mano alla criminalità organizzata, ai caporali che si sostituiscono di fatto allo Stato e oltre a fare intermediazione illecita di manodopera offrono loro, tra virgolette, alloggio e trasporto a pagamento” accusa il segretario generale **Flai-Cgil** Tonino Russo. Soluzioni possibili sarebbero quelle messe in atto in luoghi come Cassibile, dove un insediamento informale è stato trasformato con l'intervento della Prefettura e della Protezione Civile in un campo formale. *“Ma parliamo di alloggi per lavoratori migranti regolari, mentre tutti i lavoratori irregolari, almeno un 30% di quelli che lavorano nelle campagne, non hanno accesso a nessun servizio. È un vuoto della legislazione nazionale”* aggiunge Russo: *“Grave è il fatto che con il Pnrr in Sicilia sono stati stanziati 35 milioni di euro per il superamento degli insediamenti abusivi, ma dalle informazioni che abbiamo attualmente nessun Comune destinatario di queste risorse sta provvedendo a costruire gli alloggi”*.

l'ExtraTerrestre, il manifesto, 2/1/2025